ANNO XXIV. Mercoledì, 13 Settembre 1871 N. 253.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno .	L. 22 —	12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto . .	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via Rosa, num. 10, palazzo Catucci, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 12 settembre

LA POLITICA FRANCESE

Le preoccupazioni che in Italia eransi destate pel contegno ostile di parte della stampa francese, e la commozione prodotta ed i giudizi provocati dalla discussione dell'Assemblea di Versailles del 22 luglio scorso, dovevano di necessità attrarre l'attenzione del sig. Thiers.

Una mente così perspicua qual è il capo del governo di Francia non poteva rimanere indifferente alle manifestazioni dell'opinione pubblica dell'Italia, e doveva desiderare l'occasione di poter venire a spiegazioni schiette e leali, le quali dissipassero ogni sospetto e rimuovessero ogni equivoco.

Il nuovo ministro degli affari esteri di Francia, sig. Rémusat, fedele interprete de' sentimenti del ministero presieduto dal sig. Thiers, era personaggio assai adatto per compiere un ufficio, a cui davano maggior risalto la sua posizione personale, i suoi studi e l'affetto che ha sempre nutrito per la causa nostra.

È possibile che l'impressione provata a Parigi pel giudizio fatto in Italia delle tendenze della politica francese verso di noi sia stata di sorpresa. Là forse, nella lotta confusa de' partiti e nell'effervescenza delle passioni, non si sapeva far ragione delle legittime suscettibilità d'una nazione, la quale, non potendo inspirare alcun timore ad altri Stati, doveva aspettarsi ben altre dimostrazioni dalla Francia.

E questa sorpresa sarebbe stata espressa dal sig. Rémusat, al quale nelle preoccupazioni dell'Italia era parso di non iscorgere quel retto senso di cui essa diede costante prova nelle vicende della sua rivoluzione.

Però un po' di ragione doveva pur aver l'Italia se a togliere i sospetti, funesti ai rapporti fra le due nazioni, egli ha avuta la lealtà di fare quelle dichiarazioni esplicite, che da lui si potevano attendere.

Noi accogliamo con piacere la dichiarazione che siamo assicurati aver egli fatta che il governo francese ha accettato il fatto compiuto in Italia, e che non ha mai pensato di metterlo in contestazione, ma solo desiderare che l'indipendenza spirituale del Papa sia preservata da ogni attacco, nè venga sminuita la legge delle guarentige.

Questo essendo il programma del governo francese nella quistione romana, certo è che le relazioni fra' due Stati possono essere ristabilite sulle basi incrollabili di un'*entente cordiale*.

L'Italia ha la coscienza di aver prevenuti i desideri non solo della Francia ma di tutti gli altri governi, che hanno come noi a cuore la libertà spirituale del Capo della cattolicità, adottando la legge delle guarentige. Il suo contegno dal 20 settembre 1870 in poi attesta la sincerità delle sue promesse. Le proposte che aveva fatte furono convertite in legge, e questa legge è severamente rispettata, malgrado le esorbitanze de' clericali, dirette a renderne viepiù difficile l'esecuzione, aggravando una situazione politica da per sè assai spinosa.

Il dubbio che la legge delle guarentige possa essere menomata non ha origine che nel linguaggio d'una parte della stampa. Se la diplomazia che siede in Italia non attingesse i suoi giudizi rispetto allo spirito pubblico, fuorchè in que' giornali, i quali non si occupano che del Vaticano, e spacciano le più strane fiabe e sostengono i più evidenti assurdi, darebbe del nostro paese un concetto tutt'altro che esatto. Non ha essa mai chiesto che cosa rappresentino codesti giornali, se siano l'espressione delle idee d'un partito parlamentare ed abbiano la menoma influenza sugli uomini politici? Giornali costretti a far ricorso a' romanzi scandalosi ed alle quistioni pettegole non possono senza ingiustizia essere riguardati quale espressione dell'opinione pubblica.

Noi dovremmo protestare altamente a nome della dignità e della coltura del nostro paese contro siffatto giudizio, che ci abbasserebbe all'infimo grado de' paesi civili ed onesti.

L'Italia ha il diritto di essere meno sfavorevolmente giudicata. Essa ha la legge delle guarentige ed è decisa di applicarla lealmente, senza riserve, senza restrizioni mentali, come è decisa di contenere tutti i partiti nelle vie della legalità e di reprimere le fazioni, che, scostandosi dal terreno legale, facessero ricorso alla violenza ed ai disordini di piazza qualunque sia la bandiera che inalberassero.

Il governo francese è forse tratto dalla sua posizione a apprezzar le cose nostre sotto un aspetto che a noi deve sembrar parziale. Il partito conservatore in Francia non ha la forza di svincolarsi dalla frazione clericale. Questa fa parte da sè, ma reca il suo concorso al gran partito moderato, senza rinunciare alle sue pretensioni e alle sue fisime. Ciò crea una situazione politica e parlamentare, di cui non esitiamo a riconoscere le difficoltà e gl'impicci che cagiona ed i riguardi e le cautele che impone al governo.

Ma questo partito clericale, mentre contrasta la politica estera del governo, che, nell'interesse dell'ordine interno, sostiene nell'Assemblea di Versailles, è nostro nemico. In Roma non cerca che di suscitare degl'imbarazzi e de' conflitti. Perduta la speranza di esterni appoggi, isolato nel paese, esso non sa usar la moderazione che è qualità caratteristica de' partiti forti, legali, parlamentari, i quali fanno assegnamento sul beneficio del tempo e sul progresso delle idee.

Si deve forse all'influenza di questo partito della reazione, se parte notevole della stampa francese ha preso verso l'Italia un atteggiamento, che pareva diretto a offendere i nostri sentimenti e a appianar la strada a dissidi, che noi abbiamo sempre cercato di allontanare. Non sono giornali francesi che fecero la propaganda d'una politica di diffidenza verso di noi, che niun nostro atto poteva giustificare? Che sparsero le voci meno verosimili di accordi diplomatici a danno della Francia, e che ci dipinsero quali intriganti, intenti solo a isolar il governo francese?

La stampa periodica è una forza che contribuisce potentemente a stringere e mantenere le amichevoli relazioni internazionali; ma quando una parte di essa si mostra inspirata da sentimenti ostili, che prorompendo ogni giorno producono una atmosfera di sospetti, di diffidenze e di astio, è ben arduo l'impedire che queste relazioni non si alterino.

Non poteva d'altronde non far una penosa impressione in Italia il considerare come la Francia non avesse creduto opportuno di adottar verso di lei neppur que' procedimenti che il governo belga ha seguito, sebbene composto di uomini che non appartengono a quel partito liberale, nel quale hanno posto eminente i signori Thiers e parecchi suoi colleghi. In questa condizione di cose era debito del governo di non trascurar alcun mezzo di guarentire l'indipendenza dello Stato da ogni pericolo anche lontano di esterno attacco.

La Francia non ha da temer un'aggressione da parte dell'Italia; ma potrebbesi con ugual ragione affermare che l'Italia non abbia a considerare un'aggressione da parte della Francia come un'eventualità possibile, se mai i clericali vi afferrassero per sorpresa il potere?

Non era perciò la Francia che potesse giustificare le sue apprensioni pel contegno dell'Italia, ma l'Italia pel contegno della Francia, e dobbiamo riguardare come un evento fortunato le assicurazioni tranquillanti e soddisfacenti date delle intenzioni del governo di Versailles dal sig. Rémusat, il quale giustamente invoca per sè il titolo di amico nostro. Noi speriamo che d'or innanzi anche il contegno di quei giornali i quali, favorevoli al sig. Thiers, pur si sbizzarrivano ad attaccarci quotidianamente, sarà tale da non alterare la fiducia reciproca de' due Stati e da mantener amichevoli e cordiali rapporti fra le due nazioni, che interessi importanti uniscono e che niuna grave quistione politica dovrebbe più dividere, perchè non ve n'ha alcuna che non possa essere con reciproca soddisfazione definita, quando da entrambe le parti si è animati da spirito di conciliazione e mossi da un intento di concordia e di pace.

DUNQUE FACCIANO FRACASSO

Uno de' più ameni scrittori di giornali clericali vedendo che l'aria volge ai programmi, ha voluto farne uno anch'esso e prendendo a pretesto alcune nostre parole colle quali raccomandavamo a' nostri amici di fare intorno alla questione romana meno sussurro che si può, vi contrappose la sua ricetta con queste parole:

> Noi invece vogliamo far fracasso quanto ci pare e piace: il fracasso ci dà forza, coraggio, vita: eh non siamo mica moribondi noi! L'*Opinione* dice che a Roma c'è, e che non vuole andarsene! Ma noi ci siamo da parecchi secoli, e volete che ce n'andiamo, mentre voi non ci siete nemmeno da un anno! L'*Opinione* si trova bene a Roma, e si sa che chi sta bene non si muove. Ma e noi stiamo male? Sicuro stiamo male finchè ci siete voi; ma per male che si stia in casa nostra invasa dai forestieri, stiamo sempre meglio in casa nostra che in casa altrui. Dunque noi non si muove di casa nostra. E lungi dal non far rumore per non disturbare voi moribondi, faremo tanto chiasso che sarete costretti a farvi portare all'ospedale, se non vorrete morire di mal di nervi e di palpitazione.

Se nella palestra giornalistica noi fossimo amici di quelle argomentazioni di cui tanto si compiacciono i clericali, potremmo gridare finalmente — *habemus confitentem reum!* Infatti, se voi dite che il fracasso vi dà forza, coraggio e vita; dunque tutto il fracasso che si è fatto sin qui, le brutte scene di dimostrazioni violenti, delle quali dicevate di essere puri ed innocenti del tutto, erano opera vostra, saranno opera vostra altresì quelle che si faranno ancora, perchè voi stessi promettete di farle. Ma su questo argomento la lasceremo lì sulle undici oncie. Noi vogliamo vedere piuttosto, in questo vivo desiderio di agitare la quistione, il segno di quella paura che spinge l'uomo attardato nella notte a cantare per la strada. Anch'esso sente il bisogno di rompere quella solitudine che lo circorda e gli fa paura, e così crediamo che i clericali vedendo l'Europa indifferente a quella rovina che secondo essi doveva scuoterla tutta quanta, vogliono agitarsi e fare fracasso per assicurarsi se proprio questa Europa si è accorta del gran fatto o se le passò confuso in mezzo agli altri che si contrastarono la sua attenzione.

In qualunque modo sia la cosa, le parole che abbiamo citate dal *Mondo*, giornale clericale di Torino, confermano l'opportunità del consiglio che noi davamo ai nostri amici.

Se i nostri avversari, dicevamo, hanno interesse a far fracasso, noi non ne abbiamo alcuno a secondarli, e siccome noi siamo in novanta, mentre essi sono appena in dieci, lasciamoli gridare da soli, aggiungevamo, chè quando avranno perduta la voce, si taceranno. E quasi quasi vorremmo scommettere che il vivace scrittore del *Mondo* sarà uno dei primi ad aver la voce rauca. Ce lo fa credere la foga colla quale si propone di far tutto questo scalpore; ce lo fanno sperare alcune parole che gli sfuggono, e dalle quali ci è lecito arguire che non è proprio quel brutto mostro per cui vorrebbe darsi.

Intanto egli dichiara che il Papa deve stare a Roma, ed ammette implicitamente che non vi sta poi così male, come molti dicono. Potrebbe star meglio, egli dice, se noi andassimo via; ma in sostanza: meglio a Roma con noi, che altrove. Questo è già molto. In quanto alla speranza di vederci portati all'ospedale pel male di nervi, che essi si propongono di metterci adosso, essa durerà poco. Non siamo donnine gentili; siamo fatti di pasta troppo robusta, ed anche un po' grossa, se vuole il *Mondo*, per andar soggetti al mal di nervi; e se *L'Opinione* rappresenta in qualche modo il temperamento dei non iscarsi suoi lettori, il *Mondo* dovrebbe esser persuaso che di pazienza ha fatto una buona provvista. Pazienza che proviene da una fonte sola, dalla coscienza, cioè, della nostra forza.

Noi non ci sentiamo la necessità di cantare o zuffolare per la strada che percorriamo, per attingere coraggio: sappiamo che chiunque incontrassimo che volesse assalirci, sarebbe inesorabilmente respinto e perciò abbiamo ed avremo pazienza sempre, ben inteso nei limiti di quei doveri che ci legano alla società, alla quale dobbiamo libertà sin che si vuole per discutere, ma tranquillità e ordine costante.

ANCORA DELLE LINEE DI FIRENZE E FALCONARA

Pubblichiamo la seguente replica che ci giunge in risposta alle osservazioni da noi fatte alla prima lettera, riguardante la linea da Foligno a Bologna per Falconara.

L'argomento principale a cui si appoggia questa replica si è che la linea da Foligno a Falconara si può adattare al servizio celere in venti giorni e con una spesa non maggiore di 400,000 lire. Ciò può darsi; ma intanto l'autore stesso conviene con noi che a adattar definitivamente la linea occorrono i tre milioni, da noi creduti necessari.

Questa considerazione però non potrebbe avere una influenza prevalente sulle decisioni che si stanno per prendere. Non bisogna badare esclusivamente agl' interessi d'una Società di strade ferrate o d'una città cospicua, ma agl' interessi generali. Si cerchi di conciliar questi con quelli per quanto è possibile, e niuno avrà ragione di dolersene, ma dove non è possibile di metterli in armonia, non si può pretendere che gl' interessi generali siano sacrificati.

La quistione è importante, noi ci ritorneremo sopra, bastandoci oggi appena lo spazio per la pubblicazione della lettera, che è la seguente:

Egregio sig. Direttore,

Ella m' ha fatto la cortesia di pubblicare nel n. 238 del pregiato suo periodico una mia lettera in favore della linea di Falconara per le più facili e spedite comunicazioni dell'Alta Italia con Roma. Ricorro ora nuovamente a Lei per rispondere alle considerazioni che sono state pubblicate nel n. 241 dello stesso suo periodico in appoggio della tesi contraria.

Constato anzitutto con non poca soddisfazione l'accordo completo che esiste fra me ed il mio egregio contraddittore circa il risparmio di tempo e di spesa che si otterrebbe seguendo la linea di Falconara. E giacchè siamo d'accordo, ripeterò che il risparmio di spese è per la 1ª classe di L. 4 30 e per la 2ª di L. 4 45, e che il risparmio di tempo è di un'ora e mezza.

Ciò malgrado si sostiene la linea di Firenze a preferenza di quella di Falconara, ed ecco perchè:

Si comincia con dire che la linea di Fossato non è in istato da essere percorsa con treni diretti e che per riattarla ci vogliono tre milioni. Si soggiunge che le due Società dell'Alta Italia e delle Romane avendo interesse a mantenere lo *statu quo* attuale, non si presterebbero a stabilire colla Società delle Meridionali un servizio cumulativo di vetture per evitare lo scambio di convoglio a Bologna ed a Falconara, quando la linea di Falconara, da loro osteggiata, venisse preferita.

Risponderò alla prima obbiezione che le opinioni sono molto discordi nel valutare la spesa necessaria a riattare la linea di Fossato. Così, mentre da una parte si afferma che vi occorrerebbero tre milioni, da un' altra parte persone di grande autorità e peritissime in lavori stradali sostengono con non minor sicurezza che la linea di Fossato può essere facilmente riordinata in modo da dar libero e sicuro transito ai treni diretti nello spazio di venti giorni e mediante una spesa non eccedente le quattrocentomila lire.

Le due asserzioni, per quanto a primo aspetto possano parere discordi e contraddittorie, saranno vere ed esatte in questo senso, chè se si vuole assodare radicalmente i tratti franosi del suolo stradale bisognerà spendervi tre milioni; che se invece si pensi anzitutto ad eseguire i lavori più indispensabili, l'intera linea sarà resa provvisoriamente sicurissima con una spesa di sole quattrocentomila lire e lo sarà *definitivamente* quando si aumenti gradatamente questa spesa sino a tre milioni. E che così stieno realmente le cose lo dimostra il fatto che la linea di Fossato è percorsa giornalmente da treni diretti, i quali sono anche resi celerissimi ogniqualvolta trattisi di eseguire convogli speciali per servizio della Real Casa o di eminenti personaggi. Se adunque si volesse da senno eliminare questa difficoltà, lo si potrebbe facilmente, con poca spesa ed in brevissimo tempo.

La seconda obbiezione non ha miglior fondamento della prima. Non trattasi infatti di chiedere ad una delle tre Società di somministrare da sola il materiale necessario per fare tutto il servizio dei treni diretti fra l'Alta Italia e Roma, ma bensì che ciascuna di esse fornisca in proporzione della rispettiva percorrenza il numero di vetture occorrente per attuare il servizio comune, come si pratica ovunque, è stabilito fra diverse Società un servizio di viaggiatori senza cambio di vetture alle stazioni di transito dalle linee dell'una a quelle dell' altra Società. Questo scambio di materiale si fa giornalmente pel trasporto delle merci e con non lieve sacrificio delle Società le quali sono continuamente in credito di nolo pel materiale da esse imprestato ad altre Società. E non si vede ragione plausibile perchè lo stesso sistema non possa essere esteso alle vetture, quando ciò è attuabile senza alcun sacrificio per parte delle Società chiamate a concorrervi.

Ma qui non s'arrestano le obbiezioni che si fanno all'adozione della linea di Falconara, e si stabilisce un confronto fra le stazioni della linea Bologna-Firenze-Foligno e le stazioni della linea Bologna-Falconara-Foligno, per conchiudere a danno di quest'ultima.

Qui occorre spiegarsi chiaramente per evitare qualunque equivoco.

Nessuno ha mai disconosciuta l'importanza dello stradale che unisce Bologna a Foligno per Firenze, la quale è grandissima e meritevole dei maggiori riguardi. Nessuno vuol privare la linea della Porretta e la linea aretina del numero dei treni riputati indispensabili per servire puntualmente centri così importanti di industrie e commerci. Ma dal momento che, seguendo la linea di Falconara, v'è risparmio di spesa e di tempo, non si vede il perchè si debbano posporre vantaggi così rilevanti per mantenere a Firenze la coincidenza dei convogli di Bologna con quelli di Foligno.

Seguendo la linea di Falconara, questa coincidenza sarebbe perduta, vale a dire che il treno dell'aretina per Foligno lascierebbe Firenze prima che giunga il corrispondente treno di Bologna, e succederebbe lo stesso in senso inverso.

Questa conseguenza inevitabile della maggior brevità della linea di Falconara priverebbe Firenze del movimento di transito. E che perciò? Non è forse ormai dimostrato dall'esperienza all'ultima evidenza che il movimento di transito non reca alcun vantaggio alle città ch'esso costeggia, ma può tutt'al più far la fortuna di qualche caffettiere o di qualche venditore ambulante di rinfreschi? Perderà forse Firenze, per questa innovazione, uno solo dei visitatori delle maraviglie da tanti secoli e con tant'arte accumulate nelle sue mura? Nessuno lo pensa e nessuno lo sostiene. Si cessi adunque dall'evocare fantasmi a cui più nessuno crede, perchè troppo è dimostrata la loro vanità.

Tutto si ridurrebbe a trasportare sulla linea di Falconara il servizio della linea di Firenze, e su quella di Firenze, migliorandolo, il servizio che si è fatto fino ad ora sulla linea di Falconara. Questa è la conclusione a cui arriva il mio contraddittore, ed alla quale io mi associo pienamente; senonchè egli vi trova un ostacolo grandissimo nell'amministrazione della posta, la quale non si presterebbe facilmente ad una simile innovazione.

Io, a dire il vero, ho troppa stima di quell'oculatissima amministrazione per credere fondate le opinioni che le si attribuiscono. Non è quando si tratta di accorciare notevolmente le distanze fra la capitale e le cospicue provincie dell'Alta Italia che l'Amministrazione delle

poste potrebbe pensare da senno a sdegnare un miglioramento così evidente nel proprio servizio per grette considerazioni d'economia o perchè si ripugni alle novità. Ho detto pensatamente che l'Amministrazione delle poste non può pensare a mettere innanzi grette considerazioni d'economia per osteggiare la nuova linea, perchè con una spesa che al certo non oltrepasserà le centomila lire, essa può provvedere largamente tutto il materiale supplementare che le può occorrere per organizzare il suo nuovo servizio. Indietreggerà essa a fare questo lieve sacrificio di fronte al miglioramento che verrebbe assicurato a tutta la sua corrispondenza? Non lo posso credere e passo oltre.

L'autore dell'articolo a cui rispondo, non vuole occuparsi delle conseguenze che terranno dietro al compimento delle linee ligure e senese. Afferma però di non convenire che la congiunzione della senese coll'aretina abbia a costare sette ad otto milioni. A questo proposito io debbo dichiarare che di questa congiunzione corre nelle mani del pubblico un progetto molto studiato, e caldamente propugnato dal giornale *La Nazione*.

Questo progetto, opera egregia dell'ingegnere Solari, preceduta da una commendatizia del distinto ingegnere cav. Laschi, prevede una spesa di L. 6,800,000 circa escluso il materiale mobile. A chiunque sia iniziato in lavori e sappia quanta differenza corra, nelle opere ferroviarie, fra i conti preventivi ed i conti consuntivi non recherà quindi sorpresa se io ho calcolato che il progetto in discorso possa costare, una volta eseguito e coll'aggiunta del materiale mobile, la somma di otto milioni. Io perciò mantengo in tutta la sua integrità, quanto ho asserito nella mia prima lettera e lo mantengo tanto più fermamente in quanto che mi consta che l'esecuzione del progetto Solari fu oggetto di ufficiose conversazioni fra alcuni appaltatori ed altri personaggi i quali manifestamente agivano nell'interesse di chi lo vorrebbe eseguito.

Qualunque sia però il progetto che verrà definitivamente adottato, siccome la nuova comunicazione non verrebbe aperta che fra due anni ed ora urge di pigliare una risoluzione, così non m'occuperò più oltre di questo allacciamento e riassumendo brevemente gli argomenti da me esposti a confutazione delle ragioni addotte dall'egregio mio contraddittore a favore della tesi da esso sostenuta, conchiudo:

1. Che scegliendo la linea di Falconara i viaggiatori dell'Alta Italia fanno un risparmio medio di L. 4 50 nella spesa e di un'ora e mezza nella percorrenza.

2. Che il riattamento della linea di Fossato in modo da presentare ogni sicurezza pei viaggiatori dei treni celerissimi si può fare in venti giorni e con 400,000 lire di spesa.

Volendola consolidare definitivamente e gradatamente può essere benissimo che occorrano tre milioni. Ma se questi tre milioni sono necessari, bisognerà spenderli ad ogni modo, passino o non passino le corrispondenze dirette, giacchè è tanto preziosa la sicurezza dei viaggiatori in treno *omnibus* quanto di quelli in treno celere.

3. Che lo scambio delle carrozze fra Società e Società può farsi senza inconvenienti e senza sacrifizio per alcuna di esse, mentre uno scambio analogo si fa giornalmente pel materiale destinato al trasporto delle merci con sacrifizio talvolta gravissimo delle Società che, avendo urgente bisogno del proprio materiale sulle proprie linee, sono obbligate a cederlo al altre Società contro un corrispettivo prezzo di nolo insufficiente.

4. Che Firenze può essere benissimo servita, secondo la sua importanza commerciale, senza sacrificare la linea di Falconara.

5. Che nessun danno può risultare a Firenze dalla soppressione del movimento di transito.

6. Che, riconosciuta la maggior celerità delle comunicazioni per Falconara, la Posta non può osteggiare il nuovo servizio pel solo motivo, che questo la obbligherebbe ad aggiungere una mezza dozzina di ambulanti a quelli molti che circolano giornalmente sulle ferrovie italiane.

Se, come credo, queste mie deduzioni sono evidenti ed inappuntabili, io convengo coll'egregio mio contraddittore sulla necessità di troncare ogni discussione, ma, invece di conchiudere con lui affinchè si mantenga la direzione attuale delle comunicazioni, dirò che si metta a profitto il tempo utile che rimane prima dell'apertura del Parlamento per riattare la linea di Fossato, e per concertare colle Società gli opportuni accordi allo scopo di far profittare il pubblico dei nuovi benefizi che gli sono offerti coll'adozione della linea di Falconara. Così oprando, il governo potrà vantarsi di aver fatto opera saggia e lodevole, e di aver rettamente interpretato i veri bisogni della nazione.

E ringraziandola nuovamente della sua gentilezza, le confermo, egregio sig. Direttore, i sensi della perfetta mia osservanza.

X. X.

Il *Dovere* di Genova ha pubblicato una lettera di Giuseppe Mazzini il quale rispondendo alla Consociazione degli operai genovesi, dichiara di non poterne presiedere le adunanze, perchè gli *anni e i malori fisici lo rendono inetto a dirigere adunanze pubbliche senza tristi conseguenze immediate*.

Il *Movimento* di Genova che riproduce anch'esso questa lettera, ne trae la conseguenza che Mazzini non presiederà neanche il Congresso degli operai che si vorrebbe convocare a Roma.

UN DISCORSO DEL DUCA D'AUMALE

In una corrispondenza del *Sémaphore* troviamo le seguenti parole che il duca d'Aumale avrebbe dette ad un deputato che parlava con lui intorno la questione presidenziale:

Noi siamo, voi ed io, gli disse, ridotti all'impotenza. Supponete che io accetti la presidenza della repubblica nelle condizioni in cui me l'offrono i vostri amici; e dopo? credete voi ch'io possa conservare il deposito che voi mi avreste affidato? È per mantenere e stabilire la repubblica che voi mi avreste scelto? Ma voi non ignorate che, nè le mie tradizioni, nè le mie idee, nè i miei amici, nè la mia famiglia mi permetterebbero di realizzare questo programma; e d'altra parte, se io volessi approfittare della mia posizione per istabilire la monarchia, io vi chiederò: quale monarchia? a profitto di chi potrei io fare un colpo di Stato? a mio vantaggio? Non bisogna pensarlo, mi si riguarderebbe come un volgare ambizioso, e si avrebbe ragione, perchè io non ho più titoli di voi; io non potrei lavorare che per mio nipote; ma mio nipote, il conte di Parigi, riconoscerebbe forse Enrico V; è dunque Enrico V che io ristabilirei colla bandiera bianca, rinnegando così il mio passato, il passato della mia famiglia e le conquiste del 1830. Il signor Thiers ha commesso molti errori, io ve l'accordo; ma infine si è ancora attorno a lui che bisogna raccoglierci, perchè il mantenimento del sig. Thiers vi permette di guadagnar del tempo.

SGOMBERO DEI FORTI DI PARIGI

Leggiamo nel *Temps* del 10:

La notizia tante volte data e tante volte smentita, finalmente si verifica. L'evacuazione dei forti dalle truppe tedesche ha cominciato questa mattina.

Ieri, dopo mezzodì, il signor de Rémusat ha ricevuto un dispaccio del conte d'Arnim, che gli annunciava che l'imperatore Guglielmo avea ordinato al generale Manteuffel d'abbandonare immediatamente i forti e i dintorni di Parigi, « sebbene la verificazione del pagamento del terzo mezzo miliardo non sia ancora effettuata. »

Da questa mattina, i preparativi di partenza si fanno su tutti i punti occupati.

La brigata slesiana, che occupa Saint-Denis e i dintorni, deve partire lunedì dopo mezzogiorno; essa sarà rimpiazzata dalla brigata bavarese che proviene da Charenton e Joinville-le-Pont, e occuperà Saint-Denis fino al completo trasporto del materiale di guerra e degli approvvigionamenti. Si crede che alla fine della settimana la totale evacuazione sarà un fatto compiuto.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA FRANCIA

La Commissione del bilancio, per mezzo del signor de la Bouillerie ha presentato all'Assemblea la relazione sulle condizioni finanziarie della Francia.

Ecco la conclusione del rapporto:

La situazione può riassimersi nelle tre cifre seguenti: un debito, parte consolidato e parte da consolidare, il cui servizio si eleva a 723 milioni: un arretrato di debiti di 673 milioni, portato dal debito fluttuante; un bilancio di 2 miliardi e 500 milioni; senza parlare, ben inteso, dei crediti allegati alle spese dipartimentali e speciali che si regolano secondo l'ammontare dei proventi degli stessi servizi e che ascendono a 300 milioni.

In presenza di questa situazione, come impedir di lanciar lo sguardo al passato e di constatare il cammino che abbiamo fatto nell'aumento delle spese, pur sapendo, d'altronde, far la parte di ciò che fu produttivo nel loro progressivo accrescimento?

La Camera dei deputati nel 1829 fissava il bilancio del 1830 a 981,000,000 franchi.

Nel 1847, essa determinava quello del 1848 in franchi 1,446,000,000.

L'Assemblea legislativa avea fissato il bilancio del 1851 a 1434,000,000.

La legge delle finanze votata dal Corpo legislativo il 27 luglio 1870 stabiliva il bilancio del 1871, avanti la guerra, a franchi 1,852,000,000, più pel bilancio dipartimentale fr. 300,000,000 e quindi in totale fr. 2,153,000,000. Ed eccoci giunti dopo la guerra, a 2 miliardi e 300 milioni, compreso il bilancio dipartimentale.

STAMPA PRUSSIANA

Intorno ai risultati dell'abboccamento dei due imperatori a Gastein ed a Salisburgo, leggiamo nella *Gazzetta di Colonia* del 9:

La notizia di un'alleanza offensiva e difensiva conchiusa fra la Germania, l'Austria e l'Italia può chiamarsi una scoperta di un altro *serpente di mare*. A Gastein non poteva esser fatta menzione della conclusione di un'alleanza qualunque, e tanto meno di un'alleanza offensiva e difensiva, ovvero di una triplice alleanza. Per parlare in primo luogo dei due imperi, risulta dalle migliori informazioni che l'uno non ha legata indissolubilmente la sua politica a quella dell'altro, ma che si è invece ottenuto un accordo fra i due Stati, la conclusione del quale doveva consistere nell'esser loro consigliato dalla comunione dei reciproci interessi, un accordo sulle più importanti quistioni europee che dà una forza non indifferente ad ogni sincero tentativo per assicurare la pace d'Europa, e che forse è suscettibile di uno sviluppo ulteriore.

In quanto riguarda la partecipazione dell'Italia alle trattative, essa non può aver avuto una grande importanza. Se si presta fede a certi corrispondenti, sarebbero state fatte all'Italia piuttosto intimazioni che offerte. Però è pochissimo probabile che si abbia cercato di legar le mani al governo italiano nell'ordinamento delle sue quistioni interne. Esso riuscirà certamente a sciogliere senza l'intervento straniero la quistione dell'adempimento della legge sulle guarentigie, votata dalla sua stessa legislatura; e l'assicurazione che a Gastein si è evitato di discutere la *quistione romana*, propriamente detta, cioè il ristabilimento del potere temporale del Papa era affatto superflua. Compresa dal suo lato reale, essa è tanto lontana dalla mente dei due cancellieri imperiali, come lo sarebbe, per es., il ristabilimento del regno borbonico di Napoli.

Al contrario le usurpazioni clericali che hanno per la Germania e per l'Austria una importanza immensamente maggiore degli affari interni dell'Italia, saranno state discusse certamente negli abboccamenti, ed a questo proposito può darsi sia vera la notizia che nelle alte sfere dell'Austria si vorrebbe agire anche con maggiore cautela e lentezza del governo prussiano, il quale nondimeno procede moderatamente e strettamente nella via legale. Se quindi a questo riguardo è stato concluso un accordo, si deve dedurre che questo sia l'ultimo limite a cui può consentire la Prussia e che non si recederà maggiormente. — Vennero pure in discussione i recenti tentativi socialisti che sono una minaccia per l'ordine pubblico come le quistioni clericali, tentativi che ricevono alimento dall'associazione internazionale degli operai, nondimeno i due cancellieri si sarebbero posti d'accordo non già sui provvedimenti di polizia per reprimere colla forza associazioni pericolose allo Stato, ma tutto al più sui mezzi per evitare attacchi eventuali, inoltre sui tentativi comuni di riforma nel terreno dell'economia politica, mediante i quali verrebbero tagliate le radici all'Internazionale ed a simili società. Dobbiamo confessare che non sappiamo come nella via legislativa (ch'è la sola aperta ai due governi) si possano ottenere positivi e sicuri successi in questo senso; il miglioramento dei rapporti fra gli operai ed intraprenditori di lavori, dovendosi ottenere sopratutto mediante la reciproca conoscenza dei loro migliori interessi.

Mentre la nebbia che copriva alcune fra le quistioni trattate nel colloquio di Gastein va dissipandosi almeno in ciò che riguarda gli argomenti principali, essa ricopre tuttora più dense che mai altre quistioni dell'alta politica e le toglie interamente allo sguardo. Perciò sinora le supposte rivelazioni su accordi relativamente alla quistione d'Oriente ovvero alla posizione delle due potenze verso l'impero russo, non sono fondate che sopra supposizioni e deduzioni tratte dalle condizione generale della politica e sulle relazioni particolari della Germania e dell'Austria verso la Russia. Per parlare sinceramente si deve insomma confessare con Socrate che si sa di non saper nulla.

NOTIZIE ESTERE

A Parigi e a Versailles si parla dell'intenzione che il generale Trochu avrebbe di abbandonare la deputazione e la carriera militare.

L'ex-governatore di Parigi si ritirerebbe nel suo paese natale di Belle-Isle.

Il principe di Galles, diretto a Londra, si fermò a Parigi e visitò le rovine dei monumenti incendiati.

Il *Figaro* annuncia che Thiers avrebbe deciso di far riporre sulla colonna Vendôme la statua dell'imperatore Napoleone I nel suo costume popolare. La *Liberté* mette in dubbio tale notizia.

Secondo una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*, il signor Thiers si è fatta una contusione abbastanza forte contro una porta, ma l'accidente non produsse alcuna conseguenza.

Nella stessa corrispondenza leggiamo che il signor Place, già console imperiale a Nuova-York, arrestato per malversazioni durante la sua gestione, è sempre a Mazas, e si parla di nuovi arresti che hanno relazione con fatti analoghi a quelli che vengono a lui imputati.

Oltre a molte altre persone dei due sessi che presero parte alla Comune, si arrestò nei giorni scorsi in Parigi Maria Guenot, che era installata all'11° circondario, e che si intitolava sindachessa dell'11° circondario. La *Liberté* pubblica una lettera diretta a questa donna da un comunista; nell'indirizzo c'è il titolo che abbiamo accennato.

Si crede che il progetto di legge contro l'Internazionale non sarà discusso che dopo le vacanze dell'Assemblea.

Secondo il *Gaulois*, ai ministeri della giustizia e dell'interno sarebbe questione d'una generale revisione delle leggi sulla stampa.

La *Ligne droite*, giornale che si pubblica a Charleville, scrive:

« La nostra frontiera è aperta all'Est. Il governo si è già allarmato delle nuove fortificazioni di Verdun, Frouard e Langres. Non si sa ancora ciò che si farà di Sédan, situato in una posizione detestabile per la fortificazione. L'estensione data alla piazza di Mézières sarà senza dubbio giudicata sufficiente per coprire questo punto.

« Una seconda linea di difesa sarà creata per coprire Morvan. Il terreno vi si presta mirabilmente.

« Infine, verrà in terzo luogo la linea della Loira. Bourges avrà delle fortificazioni necessarie a proteggere il nostro arsenale centrale; Nevers diverrà pure una piazza forte. »

La *Patrie* dice che nulla fu ancora deciso circa il trasferimento della scuola d'applicazione da Metz a Bourges.

Un dispaccio da Algeri ai giornali francesi, in data dell'otto settembre, annunzia che lo stato d'assedio fu tolto nelle sottodivisioni di Dellys, Aumale e Milianah. I Beni-Messasser avevano fatto la loro sottomissione, e l'insurrezione può quindi ritenersi completamente vinta in tutta la provincia d'Algeri.

Secondo le *Soir*, se gli avvenimenti glielo permetteranno, il vice-ammiraglio de Gueydon tornerebbe in Francia per concertare col governo un piano generale di riorganizzazione dell'Algeria.

I giornali francesi pubblicano un rapporto del contrammiraglio Lefebvre, comandante in capo della divisione navale delle Antille e dell'America del Nord, al ministro della marina, sulla situazione di Point-a-Pître. Da tale relazione risulta che la malignità è assolutamente estranea al disastro succeduto, che la popolazione non è abbattuta, che le derrate alimentari abbondano, e che da ogni parte giunsero soccorsi con prontezza. Si ricostruirà la città in modo solido da metterla in grado di non temere il pericolo d'un vasto incendio.

La *Liberté* ripetè per la millesima volta la voce del richiamo del duca de Broglie da Londra.

Lo stesso giornale annunzia che la tranquillità fu interamente ristabilita ad Angoulême.

A Melun fu arrestato Lebeau, ex-redattore in capo del giornale ufficiale della Comune. Costui era già stato arrestato due mesi sono, ma riuscì a fuggire. A Melun si tradì da sè stesso, poichè, dopo aver ben bevuto, visto un numero del suo giornale, disse ad alta voce che l'*Officiel*, da lui redatto, era il giornale meglio fatto del suo tempo.

I giornali del Belgio smentiscono la notizia data dalla *Liberté* di Parigi, che il re dei belgi avesse fatto esprimere le sue condoglianze alla madre del comunista Tridon, morto a Bruxelles.

Tutta la stampa spagnuola è concorde nel rilevare l'accoglienza entusiastica e cordiale che fanno le popolazioni al Re Amedeo I, accoglienza che sono costretti a confessare gli stessi avversari del governo attuale della Spagna. A questo riguardo scrive la *Provincia*:

« L'aspetto che presentava Jativa non poteva essere più allegro e brillante. Le vie dove transitava il Re erano gremite di popolo che si accalcava sul suo passaggio. I balconi erano adorni di bandiere, e le vie coperte letteralmente di fiori. Il Re era visibilmente commosso di una così affettuosa accoglienza. »

Il *Wanderer* del 10 ha i seguenti telegrammi:

« *Hohenschwangau*, 8. — L'imperatore di Germania è arrivato qui alle 4 pom. Il re e la regina-madre si erano recati ad incontrarlo alcune ore prima.

« *Bukarest*, 9. — A quanto si assicura da persone bene informate, il governo ha deciso di far sorvegliare da agenti speciali le persone componenti il seguito dell'ex-principessa Elena. L'ex-principe Cuza sarebbe però estraneo ai tentativi d'agitazione che gli sono attribuiti.

« *Pietroburgo*, 5. — Corre voce nei circoli ben informati che il granduca ereditario da alcune settimane si trovi in attivi rapporti coi capi del partito vecchio moscovita.

« *Costantinopoli*, 9. — I russofili sono demoralizzati perchè il ministero non venne formato dai loro amici. Chalil-pascià sarà probabilmente nominato ministro degli esteri.

« *Scutari*, 9. — I Miriditi e gli Schipetari hanno deciso di continuare la lotta sino agli estremi. Il sud e l'est dell'Albania è fortemente occupato dai *Nigams*; anche da Elibassan vennero dirette grandi masse di truppe. »

---

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

(G) PARIGI-VERSAILLES, *9 settembre*. — Povera Parigi! eccoti la tua degna ricompensa, la decapitalizzazione, *provvisoria però*, votata da 432 deputati sopra 622 presenti; credete voi che i parigini grideranno ora a squarciagola: *Viva la Repubblica*? Ne dubito assai, il torto loro fatto è troppo grave e guai forse se non vi si metterà riparo; questa popolazione, come già ebbi più volte a ripetervelo, è turbolenta quanto mai, essa non solo desidera il disordine, ma lo cerca, e qualunque minimo pretesto le basta. All'erta dunque signori deputati, all'erta sig. Thiers, non perdete di vista questa ex-capitale, sorvegliatela anzi attentamente e procurate di evitare una nuova rivoluzione che porterebbe seco la completa rovina della Francia, la quale non riescirebbe forse mai più a rialzarsi! Malgrado questi timori e queste possibilità, la Camera non ebbe ieri il coraggio di respingere la proposta Ravinel, come d'altronde ve lo proverà il rendiconto della burrascosa seduta che vi trasmetto. Sul finire della seduta antecedente, già ve lo dissi nella mia ultima lettera, la discussione generale era stata dichiarata chiusa, di modo che si dovea ora passare a quella dei singoli articoli, di cui il primo è nei termini seguenti:

« Art. 1. L'Assemblea nazionale, il potere esecutivo ed i ministeri continuano ed avere la loro residenza a Versailles.

« Le amministrazioni ed i servizi pubblici necessari all'andamento del governo vi saranno tosto trasferiti e stabiliti. »

Varii emendamenti a questo articolo vengono però presentati; il sig. Brunet pel primo sviluppa il suo col quale vorrebbe che « a partire dal 21 settembre corrente l'Assemblea « nazionale ed il governo si stabilissero a « Parigi, capitale naturale della Francia » e lo appoggia colle medesime ottime teorie già manifestate dal suo collega Luigi Blanc nella seduta antecedente. Il sig. de Pressensé gli succede e procura di fare adottare questo suo emendamento: « L'attuale situazione dei mi« nisteri, per quanto concerne la loro resi« denza, sarà conservata sino a tanto che l'As« semblea abbia risolta la questione della sua « propria sede. » Le suddette due varianti non vengono però prese in considerazione, ma si preferisce di votare sull'emendamento Duchatel che viene respinto da 388 voti contro 638 presenti; eccovene il tenore: « A partire « dal 1° gennaio 1872 tutti i ministeri sa« ranno ristabiliti a Parigi. » Egli sostiene che non devesi escludere Parigi dalla riorganizzazione del paese, di cui è appunto il caso di occuparsi; Parigi che col suo eroismo salvò l'onore del paese, ottime ragioni tutte, ma che non bastarono a convincere l'accanita destra. Il sig. Luciano Brun, membro della commissione Ravinel, combattendo tutte le opposizioni che le si vogliono fare, confessa francamente che l'Assemblea a Parigi deve temere l'influenza della pubblica strada, la cospirazione permanente del popolaccio e della vile, bassa moltitudine. Quale coraggio! Ciò non ostante, dirò meglio, anzi per ciò, l'oratore raccolse i più vivi applausi della destra. Il sig. Picard non volle perdere l'occasione di un discorso e lo pronunziò in senso conciliativo, facendo giustamente osservare che una così importante questione, il divorzio cioè fra la Francia e Parigi, dovrebbe essere trattata senza passione, le ire dei partiti dovrebbero rimanere soffocate ed avere tutti per solo scopo il benessere del paese; quanto fiato e quanto tempo sprecato! Invece chiasso, confusione, scandalo, insulti; eccovi il vero aspetto dell'attuale Assemblea; avviso agli elettori, i cui interessi sono talmente negletti e posposti agli odii personali dei rappresentanti, per appartenere questi più ad un partito che ad un altro, credendo ognuno che il proprio sia più forte di qualunque altro!

I signori Barthe e Pernolet presentano separatamente altri due emendamenti contrari alla proposta Ravinel; onde però non procurarvene una vera indigestione, non starò a citarveli; solo dirovvi che entrambi, messi ai voti, vennero respinti. Succedono altri discorsi dei signori De Lasteyrie, Bocher, Target, Pichon, del relatore Cézanne e del ministro guardasigilli Dufaure, sino a tanto che, avendo il presidente signor Grévy posto ai voti il 1° articolo della legge Ravinel, lo si approva; come pure viene votato ed approvato il 2°, il quale dice che « una Commissione di 15 membri « nominati dagli uffici proporrà le misure da « adottarsi per assicurare, col concorso del « governo, l'esecuzione dell'articolo 1°. » L'intiero progetto venne in ultimo pure adottato dall'Assemblea, cioè, come già vi dissi al principio di questa mia, con 432 voti favorevoli e 190 contrari. Eccovi ora fedelmente ragguagliati nel modo il più preciso di quanto accadde nella lunga e tempestosa seduta della Camera di ieri, dei minimi incidenti e della importante deliberazione che venne presa. Voglia il cielo, permettete che di nuovo io lo ripeta, che l'Assemblea non abbia, forse fra non molto, a seriamente pentirsi di questo passo assai arbitrario ed il paese a risentirsene fortemente!

La Commissione del bilancio nulla ha ancora deciso circa il modo di procurare al signor Pouyer-Quertier i mezzi pecuniari per far fronte alle esigenze del Tesoro durante le vacanze parlamentari. Il sig. Thiers intervenne ieri alla seduta della Commissione; non insistendo sopra un mezzo più che sopra un altro, limitossi a chiedere quanto abbisogna al governo e suggerì di colpire le imposte già in vigore di una sopratassa di uno o più decimi. La Commissione trovò già abbastanza elevate le tasse attuali per colpirle ancora di una sopratassa; stabilì però di prendere oggi una deliberazione a tale riguardo. Quanti sacrifici devono mai sopportare questi poveri contribuenti! Si amministrassero almeno in modo equo e soddisfacente queste risorse che loro si succhiano! — La Commissione Target continua attivamente il suo rapporto, che sperasi possa essere presentato alla Camera entro la settimana entrante.

Il sig. Gambetta fece ieri le sue lunghe e minute deposizioni alla Commissione d'inchiesta sugli atti della difesa nazionale, la quale riceverà oggi quelle del maresciallo Mac-Mahon e del generale Faidherbe.

Eccovi un'altra condanna, questa però a morte; a Cavalier, *Pipe-en-Bois*, succede il giovane (27 anni) capitano del genio Luigi Rossel, il quale per essere di un carattere troppo risoluto e di un patriottismo troppo esaltato, ne è ora vittima; i suoi sentimenti erano dei più nobili; prevedendo la capitolazione di Metz, questo distinto ufficiale riescì ad evadere per recarsi a Tours e mettersi a disposizione del nuovo governo; conosciuta poi la capitolazione di Parigi, talmente se ne addolorò che spinto da una folle speranza che ancora si potesse far guerra ad oltranza colla Prussia, prese parte all'insurrezione comunista, rendendosi così colpevole come uomo, come cittadino e come soldato. Malgrado le dichiarazioni dei vari testimoni, i quali tutti non poterono a meno di essergli immensamente favorevoli, avendo egli goduto la stima di quanti lo conoscevano ed essendo sempre stato uno degli ufficiali più istrutti e più devoti al paese; malgrado, dico, queste ottime deposizioni e la stupenda e commovente arringa del suo dotto difensore avv. Joly, il Consiglio condannò a morte questo disgraziato e tutto ciò per essersi smarrito nella via che sempre buona avea tenuta.

Il governo francese è assai preoccupato dell'incidente provocato ultimamente in cotesta capitale italiana dal signor d'Harcourt. La Francia non ha intenzione di romperla coll'Italia; essa ne teme le conseguenze, e tosto conosciuto l'incidente, il signor Thiers, chiamato a sè il signor De Rémusat, d'accordo stabilirono e mandarono un lungo dispaccio all'incaricato di Francia presso il Santo Padre, nel quale contenevansi istruzioni precisissime a tale riguardo e minaccie di richiamo, qualora non vi avesse riparato.

I sindaci dei 20 quartieri di Parigi saranno ricevuti oggi stesso dal presidente della repubblica; essi reclamano la levata dello stato d'as-

sedio, somministrando al signor Thiers dati sufficienti a provare di quale immenso danno sia la continuazione del medesimo.

Affermasi da molti che il governo prussiano, conosciuta l'intenzione del signor Giulio Favre di consacrarsi alla vita privata, gli offerse testè, per dispaccio particolare, una magnifica residenza nei dintorni di Potsdam; ma l'ex-ministro degli affari esteri, quegli stesso che conchiuse la pace colla Prussia, non accetterà certamente l'ospitalità offertagli.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio municipale nella seduta di ieri sera, in sostituzione dei membri della Congregazione di Carità dimissionari, eleggeva i signori marchese Carcano, marchese Savorelli, l'avv. Giuseppe Marchetti, Pietro de Angelis e il cav. Renazzi. Inoltre approvava lo stanziamento della somma di L. 1500 pel trasporto a Firenze del monumento dedicato alla memoria del capitano Paoletti, caduto nello assalto di Porta Pia.

—

Riguardo alla divergenza insorta fra il Municipio e la Congregazione di Carità per gli Ospizi di Termini, noi abbiamo cercato di tenere bene informati i nostri lettori, ed anzi fummo i primi a far loro presentire le dimissioni che i membri della suddetta Congregazione avrebbero rassegnate ogniqualvolta il governo avesse decretato che l'amministrazione di quegli Ospizi passasse al Comune. E facemmo pure notare come il Municipio avocandola a sè non intendesse punto di dubitare sulla intelligenza della Congregazione, ma esercitasse un semplice suo diritto, giacchè è esso medesimo, che deve provvedere ai fondi necessari pel buon andamento dell'Ospizio.

Queste considerazioni però non furono tenute a calcolo dalla maggior parte degli onorevoli membri della Congregazione, ed ecco gli atti coi quali essi hanno date le loro dimissioni:

Alla R. Prefettura di Roma,

A pronta evasione del foglio di V. S. citato in margine, la Congregazione di carità ha incaricata e delegata la Direzione degli Ospizi rappresentata dal signor Giovanni Ranieri di dare in suo nome e vece alla S. V., o suo delegato, la consegna degli Ospizi stessi.

Avendo così compiuto il dovere che la Congregazione aveva verso il governo, dal quale ricevette gli Ospizi, ne ha inteso un altro, quello cioè di garantire la propria convenienza.

La Congregazione nominata dal Consiglio non poteva non considerare come una prova di sfiducia la risoluzione proposta dalla Giunta, adottata da quella prova di sfiducia che finiva aggravata per i modi di esecuzione della Giunta. In conseguenza di che nella sua seduta di oggi la Congregazione rimetteva al sindaco le sue dimissioni, come dalla copia unita.

Con tutta osservanza

Il vice-presidente
LUIGI PIANCIANI.

Ecco la lettera diretta al Sindaco:

La Giunta, nel promuovere ed eseguire la risoluzione del Consiglio relativa agli Ospizi di Termini, ha proceduto in modo da convincere i sottoscritti essere della loro convenienza il non tardare a deporre nelle sue mani il mandato che dal Consiglio venne loro affidato, incaricandola di presentare al medesimo le loro dimissioni, e disponendo intanto quanto occorre all'interesse del servizio.

I sottoscritti sono i deputati che si trovano in Roma, ed il presidente che dette loro per ciò speciale incarico. Agli assenti sarà data comunicazione di questa risoluzione della Congregazione per loro norma.

Per il principe Doria, presidente di Commissione:

PIANCIANI — SILENZI — TROIANI — ODESCALCHI — COSTA.

—

Abbiamo osservato con dispiacere come, oltre al praticarsi l'accattonaggio nei luoghi più frequentati della città, si permetta ancora di rimanere esposti al pubblico alcuni infelici affetti da malattie e da tali mostruosità della persona, da muovere a ribrezzo ed a compassione chi li osserva.

Ieri, per esempio, in Campo de' Fiori abbiamo veduto un bambino, colle gambe affatto impotenti, strascinarsi carpone per la via, chiedendo l'elemosina, con pericolo di rimanere schiacciato da qualche vettura.

Sarebbe dunque bene che si cercasse di provvedere a questo sconcio, e noi speriamo che si farà al più presto.

—

Ieri sera, in piazza Cesarini, un certo Alfonso C. veniva aggredito da uno sconosciuto, che dopo averlo percosso ed atterrato, lo derubava di L. 20.

—

Così pure un tal D. Camillo, incontratosi in via Fiumara con un domestico che aveva pochi giorni prima allontanato dal proprio servizio, era dal medesimo insultato e leggermente ferito con alcuni colpi di bastone.

—

BANCA ROMANA DI CREDITO

L'adunanza generale degli azionisti della Banca Romana di Credito ebbe luogo domenica scorsa in Roma negli uffizi della Società. Gli azionisti intervenuti rappresentavano circa due terzi delle azioni emesse. Il Consiglio d'amministrazione fece il suo rapporto e presentò lo stato attivo della Società, rendendo così conto del proprio operato agli azionisti presenti, all'unanimità fecero atto di ringraziamento all'intero Consiglio e delegarono il presidente ed il direttore a fare l'atto di costituzione ed a chiedere il decreto di autorizzazione.

Dopo di che l'adunanza si sciolse.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 11 settembre 1871.
(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di [illegible], 65;

Barometro a mezzodì 7[illegible]8

Termometro centigrado

Massimo [illegible] — Minimo 17,2

Umidità media del giorno

Relativa 6[illegible] — Assoluta 12,67

Vento dominante. Sud-Ovest debolissimo.

Stato del cielo. Bello al mattino, nuvoloso al Nord prima e dopo il mezzodì, alla sera pochi strati.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

Mercoledì, 13 settembre, viene recato al pubblico dibattimento uno de' più interessanti processi che si possa immaginare, non per la specie del reato, nè per le circostanze di esso che non escono da una sfera direi quasi volgare, ma per la persona accusata, che è una donna ancor giovane, bella, piacente, e per di più nota per la sua vita avventurosa e quasi romantica.

Ecco un breve riassunto dell'atto d'accusa:

Teresa Politi del fu Gaspare, nata in Roma nel 1833, dopo vari anni di emigrazione volontaria, faceva ritorno in patria nello scorso mese di marzo, e fermava là sua dimora prima alla locanda di Roma, e poscia in casa di certa Enrichetta Biagioli, via del Corso, N. 107.

Nella medesima casa ed anche in camere mobigliate dimoravano i coniugi francesi Dreolle.

In quella casa comune, siccome il più delle volte avviene, la Politi contrasse una certa amicizia con la Dreolle, ed avendo a quest'ultima offerto in vendita alcuni gioielli de' quali intendeva disfarsi, la Politi ebbe agio di vedere un bel finimento di brillanti della detta Dreolle.

Non andò guari che la Dreolle si avvide della sparizione di uno spillo, di un medaglione e di due *gocce* da orecchini, o bottoni di brillanti; per la qual cosa furono fatte pronte ed accurate investigazioni dall'autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Si riescì a scoprire che al Monte di Pietà la signora Politi aveva impegnato *due brillanti* pel valsente di 300 lire, altri ne aveva venduti ad un negoziante per lire 455, e ad altra persona aveva affidati altri brillanti con una *goccia* a mandorla, da orecchini.

Fatta una perquisizione in casa della Politi, di recente trasferita in via del Cancello, N. 17, si rinvenne un'altra *goccia* a mandorla d'orecchini, con altri oggettini di gioiellerie.

La Politi fu tradotta in carcere, nè ha negato il possesso de' brillanti; solamente ha dichiarato che erano di *sua proprietà*.

Siccome questo fatto verrebbe smentito dalle ricognizioni giudiciali, e da una perizia fatta su di una fotografia della Dreolle, ove sono riprodotti i gioielli involati, così:

Teresa Politi del fu Gaspare, vedova di Erasmo *Cesarini*, nata e domiciliata in Roma, d'anni 38, detenuta dal 9 maggio 1871, è accusata di furto qualificato pel valore, ecc.

Ecco alcune notizie biografiche che abbiam raccolte intorno all'accusata.

Teresa Politi nel 1848 sposò Erasmo Cesarini, figlio del duca Francesco Sforza Cesarini e fratello di don Lorenzo, morto di recente a Firenze.

Dopo la restaurazione del governo papale i coniugi Erasmo e Teresa Cesarini, che avean presa una parte attiva ne' rivolgimenti del breve periodo della repubblica romana, emigrarono in Africa.

Ivi la signora Politi seppe cattivarsi l'affetto della madre del viceré d'Egitto, mercè il cui favore ottenne la concessione di un suolo, dove edificò e diresse uno stabilimento idroterapico per le malattie uterine.

Questo stabilimento ebbe un pieno successo, in guisa che la Politi ne acquistò benemerenza e quattrini.

Nel 1860, al grido della riscossa, la Politi col marito Cesarini, e l'unica loro figliuola, nata durante l'esilio, a nome *Adele*, corsero in Napoli, dove è fama che la Politi fosse prodiga di soccorsi a molti emigrati romani.

Nel 1864 la Teresa restò vedova, e indi a poco la figliuola contrasse matrimonio con un signore romano.

La Politi, già donna istruita e principalmente ricca di studi letterari e della conoscenza di molti idiomi, studiò l'ostetricia e, divenuta abilissima, fu laureata, ed ascese in breve ad alta rinomanza per la sua valentia.

Nel 1865 e 1866, epoca in cui malauguratamente infierì il cholèra in Napoli, dessa fece parte di una Commissione igienica municipale, e fu grandemente tenuta in pregio l'opera sua dalla stampa e dallo stesso Municipio.

Restata sola, ancor giovane e bella, la Teresa Politi destò un vivo affetto nel cuore del conte Labruyère, il quale le offrì la mano di sposo, e per conchiudere le nozze la condusse a Parigi, dove l'accompagnarono pure la figlia Adele e suo marito.

Il conte che godeva la fiducia della ex-regina di Spagna, fu inviato siccome segretario intimo e segreto della Isabella a Madrid per organizzarvi la rivoluzione e collocarvi sul trono il principe delle Asturie. Ma scoperta la trama ed incarcerato il conte, il matrimonio della Politi non ebbe effetto.

Nel frattempo la Politi, divenuta intima della ex-regina, avea per lei fatte delle spese, e non avendo potuto ottenere il pagamento di L. 25,000 sborsate, citò Isabella innanzi al Tribunale della Senna che condannò la regina spodestata al pagamento.

Ma Isabella produsse appello.

Intanto, morta la figlia alla Politi dopo lunga e dispendiosa malattia; sopraggiunto il lungo e penoso assedio di Parigi, Teresa Politi fu costretta a porre al Monte le sue gioie; e dopo levato l'assedio, ritornò in Italia, anzi in Roma in cattivo stato finanziario.

In Roma si soffermò prima all'Hôtel de Rome e poscia in casa Biagioli, dove seguì il funesto episodio che oggi trae la Politi stessa innanzi alle Assise.

E ciò basti per ora.

In un'altra cronaca giudiziaria daremo a' nostri lettori un riassunto del dibattimento, riferendo le parti più rilevanti dell'accusa e della difesa, non che il verdetto de' giurati.

L'avv. Francesco Rosi, difensore della Politi si propone di mostrare il legittimo possesso delle gioie sequestrate dall'autorità, vendute e pignorate, e quindi di provare l'innocenza della sua cliente.

Giudicheranno i giurati domani!

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 settembre pubblica:

1. R. decreto 18 agosto, con cui, dal 1° gennaio 1872, il comune di Mione è soppresso ed unito a quello di Ovaro nella provincia di Udine.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo nel *Conte Cavour* di Torino dell'11:

Ci scrivono che S. A. R. la principessa Margherita di Savoia, la quale, proveniente da Berna, è giunta fin dal giorno 7 di questo mese a Ginevra, fra alcuni giorni farà ritorno nella real villa di Monza.

— Si legge nello stesso giornale:

Due Commissioni, di cui una nominata dal governo, l'altra dalla Società delle strade ferrate dell'Alta Italia, si sono recate ieri l'altro ad esaminare e fare accurate prove pei ponti in ferro costruiti lungo il tronco ferroviario tra Bussoleno e Bardonnèche.

La Commissione governativa era composta dei signori:

Commendatore Bellomo, ispettore del genio civile, membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici (presidente); — commendatore Mella — cav. Callerio — cav. Delfino — cav. Ghiglione — ingegnere Crosa.

Quella della Società dell'Alta Italia era composta dei signori:

Commendatore Alby, ff. di direttore generale — commendatore Bachelet — cav. Mantegazza — Stanzani — ing. Sironi — Micheletti — Barone e Bessa.

Le prove fatte per i ponti in ferro diedero il più soddisfacente risultato, e perciò la linea tra Bussoleno e Bardoneccia potrebbe fin d'ora essere aperta all'esercizio e al servizio del pubblico.

— Leggiamo nella *Nazione* del 12:

I nostri lettori sanno già il rumore che si fece per la deliberazione del municipio di Napoli sulla concessione fatta ad una Società dell'intrapresa di condurre in quella città l'acqua potabile. Sanno pure che il prefetto, senatore D'Afflitto, ricorse da quella deliberazione, della quale tanto fu detto, e che il Consiglio di Stato opinò doversi annullare la deliberazione medesima. Ora sappiamo che è per pubblicarsi il decreto reale che, in conformità al voto del Consiglio di Stato, richiama all'osservanza delle leggi il comune di Napoli, annullandone la deliberazione.

— Scrivono da Roma, 8 settembre, all'*Armonia*:

In questo mese è aspettata la nomina di vari vescovi, che il Papa farà non in Concistoro, che non si può radunare, ma come ha fatto le nomine di vescovi il marzo scorso. Tra le diocesi, cui provvederà il Papa in questo settembre, se ne citano alcune sottoposte al governo italiano ed anche la diocesi di Fiesole, che avrebbe per vescovo il suo degnissimo vicario capitolare.

— Ci scrivono da Bologna:

Il Congresso dei segretari comunali, tenuto in Bologna, ultimò oggi, 11 corrente, i suoi lavori.

Le tornate procedettero con l'ordine più lodevole, e le discussioni di quel Congresso, che si riunisce per la prima volta in Italia, non potranno non portare utili risultati a pro di quella importante classe di pubblici funzionari.

L'adunanza si sciolse al grido di *Viva Vittorio Emanuele*, e commise al prefetto di rassegnare al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, gli atti di cordiale ossequio de' suoi componenti.

—

Incendio. — Scrivono da Monte Falco 8 settembre al *Corriere dell'Umbria*:

Una terribile sciagura colpiva nella scorsa notte sei povere famiglie abitanti nella villa di Cammiano a poca distanza da questa città.

In sull'imbrunire appiccatosi il fuoco per causa totalmente ignota, ma certo non delittuosa, in un atrio che dava accesso a varie abitazioni, ed ove era ammassato qualche mucchio di fieno, ed altri oggetti di facile combustione, si ebbe in breve ora a deplorare un incendio generale.

Accorso il sindaco sul luogo, avuto contezza del disastro, ebbe a vedere il triste spettacolo che presentava quella scena luttuosa. Le prime cure degli astanti furono quelle di limitare l'incendio e di evitare che il fuoco, il quale si faceva sempre più imponente, si appiccasse in altri pagliari poco discosti, mentre uno di questi era già in preda alle fiamme. Ciò si ottenne mercè lo zelo instancabile dei nostri bravi muratori, e per l'ordine che veniva mantenuto dai RR. carabinieri.

Alle ore 2 ant. quel gruppo di case era un ammasso di rovine, e i disgraziati proprietari ed inquilini venivano per tanta disgrazia posti in sul lastrico privi di tutto.

Il giornale *L'Operaio*. — Riproduciamo di buon grado la seguente lettera che il ministro di agricoltura e commercio indirizza al signor Filippo Mazzoni direttore del giornale l'*Operaio*, e che rende testimonianza dei saggi ed utili intendimenti da cui quel giornale è guidato:

Roma, 31 luglio 1871.

Ella si compiacque inviare i fogli del giornale *L'Operaio* alla Commissione sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro. Io fui lieto di conoscere codesta pregevole pubblicazione che ispirandosi ai più sani principii, tende a mantenere ed accrescere nelle nostre classi laboriose i sentimenti della previdenza e della operosità, senza i quali non è dato sperare alcun miglioramento morale ed economico.

Mi corre adunque l'obbligo di testimoniare a vossignoria il mio gradimento per la nobile impresa alla quale ella si è consacrata.

Il Ministro, CASTAGNOLA.

Duello. — Si legge nel *Giornale di Napoli* dell'11:

Il già vice-sindaco della sezione Porto, signor V., e l'ufficiale del reggimento Genova cavalleria, signor R., vennero, per la nota vertenza tra essi insorta, ad uno scontro personale; il sig. R. fu nella prima messa in guardia ferito al braccio; fu ferito, in seguito, al viso il sig. R. Il duello era alla sciabola.

Il cholera. — Leggiamo nei giornali tedeschi in data di Koenigsberg 7, che il cholera sembra diminuire nelle provincie del Baltico. Il 4 vi furono 40 casi e 27 morti. Il 5 17 casi e 15 morti. A Stettino ed a Danzica un solo caso di morte è avvenuto negli ultimi giorni. Ad Elbing sino al 5 vi furono 69 casi e 42 morti.

L'Ammiraglio Bouet-Willaumez. — Questo marinaio francese del quale è annunziata la morte, avvenuta il 10 corrente a Parigi, nacque il 24 aprile 1808 e nel 1823 fu ammesso alla scuola navale. Nel 1835 era luogotenente e fu addetto alla stazione navale della Plata, assistè al bombardamento di Mogador e nel 1838 fu incaricato di rilevare le coste dell'Africa occidentale. Nel 17 settembre 1844 fu nominato governatore dei possessi francesi al Senegal e nel 1847 tornò in patria, dove il di lui zelo intelligente nel governo della colonia fu ricompensato colla commenda della legion d'onore.

Il 12 agosto 1854 venne nominato contr'ammiraglio e prese parte alla spedizione di Crimea; ebbe poscia la prefettura marittima di Cherburgo e poi quella di Tolone.

Nel 1870 ottenne il grado di vice-ammiraglio e comandò la squadra del Mediterraneo.

Nominato senatore dell'impero nel 1865, fece al Senato una proposta per la trasformazione dell'artiglieria di marina, che fu respinta dagli uffici.

Oltre un lavoro di descrizione nautica delle coste comprese fra il Senegal e l'Equatore il conte Luigi Edoardo Bouet-Willaumez descrisse la campagna delle coste occidentali d'Africa e pubblicò altri lavori sulla flotta francese e in generale sulla tattica marittima.

NOTIZIE ULTIME

Questa mattina è ritornato a Roma il presidente del Consiglio.

—

Alcuni giornali si ostinano ad annunziare che il comm. Berti si ritira dal suo posto di questore. Essi ne fissano il giorno, dichiarando che si ritirerà il dì 19, proprio alla vigilia dell'anniversario dell'ingresso delle truppe italiane.

Ora noi siamo in grado di confermare quanto abbiamo già asserito, che il comm. Berti gode la fiducia del ministero e non si è perciò mai trattato della sua demissione.

La quistione del piego aperto deve ormai esser risolta dal tribunale, e ci pare che non sia il caso di occuparsene, quantunque dagli elementi raccolti si abbia ragione di credere che risulterà evidente il rispetto scrupoloso del questore di Roma alle leggi dello Stato.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 11. — Lo sgombero dei quattro dipartimenti terminerà mercoledì.

Ieri Thiers dette un pranzo diplomatico. Vi assistevano Arnim, Nigra e tutti i ministri esteri, eccettuati Metternich e Kern. Vennero intavolate trattative per lo sgombero di altri dipartimenti.

Cagliari, 11. — Una lettera da Tunisi all'*Avvenire* dice che il generale Keredine partì per Costantinopoli con una missione del Bey. Il commercio è preoccupato.

Madrid, 11. — Il Re partirà domani da Tarragona per Barcellona.

Parigi, 11. — Il rapporto generale del bilancio presentato da Perrier dice che la Francia deve avere un esercito e una marina, ma la Francia vuole la pace e ne ha bisogno per riparare alle sue forze e provvedere alla propria rigenerazione.

Belgrado, 12. — Il governo, avendo piena fiducia nella Scupcina, nominò in luogo di 32, secondo era suo diritto, soltanto 18 rappresentanti per la Scupcina. I ministri andranno il 13 settembre a Kragujevacz.

Pest, 11. — Il vescovo Jekelfalusy, citato dinnanzi al Consiglio dei ministri, ricevette un decreto reale disapprovante la sua condotta perchè pubblicò il dogma dell'infallibilità senza l'autorizzazione reale. Il vescovo dichiarò quindi di sottomettersi alla volontà reale.

Costantinopoli, 12. — Mustafà Assim pascià fu nominato governatore dell'Albania. Sperasi che questa nomina farà terminare i disordini, essendosi richiamato l'attuale governatore principale dietro domanda degli insorti.

Ferim pascià fu nominato ministro della marina.

Mustafà Kirtli pascià è morto.

Assicurasi che il sultano sia intenzionato di occuparsi attualmente del governo.

Parigi, 12. — Manteuffel lascierà Compiègne giovedì.

Il quartier generale dell'esercito d'occupazione sarà trasportato a Nancy.

Londra, 12. — La salute della regina è ristabilita.

Parigi, 12. — Si è sparsa la voce di un prossimo prestito italiano.

—

BORSE

Firenze, 11	9	11
Rendita 5 %	63 95	63 85
Napoleoni d'oro	21 15	21 17
Londra, 3 mesi	26 60	26 59
Marsiglia, vista	104 62	104 75
Prestito nazionale	89 25	89 20
Azioni Tabacchi	720 —	719 —
Obbligazioni Tabacchi	492 —	492 —
Azioni della Banca Nazion.	2840 —	2840 —
Ferrovie Meridionali	411 50	412 —
Obbligazioni Meridionali	194 —	194 —
Buoni Meridionali	495 —	493 —
Obbligazioni Ecclesiastiche	86 50	86 50
Banca toscana	1625 —	1620 (1)

(1) Incerta.

Parigi, 11	9	11
Rendita francese 3 %	57 70	57 80
» italiana 5 %	60 85	60 70
Valori diversi		
Ferrovie lombardo-venete	411 —	411 —
Obbligazioni id.	238 —	236 —
Ferrovie Romane	90 —	92 —
Obbligaz. id.	159 —	158 50
Obblig. Ferrov. V.-E. 1863	178 75	— —
Obblig. Ferrov. Meridionali	187 —	— —
Cambio sull'Italia	4 5/8	4 5/8
Credito Mobiliare francese	221 —	221 —
Obblig. Regia Tabacchi	465 —	465 —
Azioni	690 —	686 50
Prestito 5 %	90 30	90 70

Vienna, 11	9	11
Mobiliare	288 90	287 90
Lombarde	187 90	186 90
Austriache	373 —	367 50
Banca Nazionale	766 —	765 —
Napoleoni d'oro	9 49	9 46 1/2
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	118 10	118 —
Rendita austriaca	69 —	68 85

Londra, 9	8	9
Consolidato inglese	93 3/8	93 1/8
Rendita italiana	59 1/2	59 3/4
Lombarde	— —	— —
Turco	— —	45 3/8
Cambio su Berlino	— —	— —
Spagnuolo	— —	33 1/4
Tabacchi	— —	— —
Cambio su Vienna	— —	— —

Berlino, 11	9	11
Austriache	207 1/4	207 5/8
Lombarde	103 3/8	104 1/4
Mobiliare	160 5/8	161 1/4
Rendita italiana	58 3/8	58 1/2
Tabacchi	— —	89 1/2

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Roma del 12 settembre

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0/0	— —	63 70
Consolid. Romano 5 0/0	— —	63 15
Imprestito Nazionale	— —	89 —
Detto piccoli pezzi	— —	89 25
Obblig. Beni Eccles. 5 0/0	— —	86 40
Certificati sul tesoro 5 0/0	537 50	495 —
Detti Emissione 1860-64.	— —	64 —
Detti concambiati	— —	— —
Banca Nazionale italiana	1000 —	— —
Banca Romana	1000 —	1140 —
Azioni Tabacchi	500 —	722 —
Obbligazioni dette 6 0/0	500 —	490 —
Strade Ferrate Romane	500 —	100 —
Obbligazioni dette	500 —	167 —
Strade Ferrate Meridionali	500 —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	500 —	— —
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	— —
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz	500 —	635 —
Gaz di Civitavecchia	500 —	497 —
Pio Ostiense	430 —	— —

TARIFFA D'INSERZIONI PER OGNI LINEA — Per la quarta pagina . . . L. 0 30 — Comunicati, quarta pagina . . » 0 50 — Per la terza . . . . » 1 00

Gli Annunzi ed Inserzioni del Giornale L'OPINIONE

Si ricevono esclusivamente in **Roma** alla Società generale di annunzi sui giornali d'Italia e dell'estero diretta da A. DANTE FERRONI, via della Maddalena, 46 e 47. **Napoli**, via Roma già Toledo, 53. **Firenze**, via Cavour, 27 e via Panzani, 18.

CAPITOLATO

PER LA VENDITA ALL'ASTA PUBBLICA

Del materiale impiegato nella costruzione dello edificio PER L'ESPOSIZIONE MARITTIMA

La Commissione Reale per l'Esposizione Marittima, avendo deliberato la vendita dell'edificio in cui ha avuto luogo la mostra, presenta le seguenti condizioni per la stipula del Contratto :

1° La vendita comprenderà tutto il materiale adoperato nella costruzione dell'edificio, giusta la descrizione che ne fanno i rapporti del direttore dell'opera comm. Francesco del Giudice, che possono leggersi dai concorrenti nella Prefettura della Provincia di Napoli.

2° Per la vendita è aperta una gara a scheda segreta. Essa avrà luogo nella Prefettura il giorno 15 andante alle ore 2 p. m.

3° Dopo cinque giorni, sulla maggiore offerta, e nella ipotesi che questa abbia sorpassato la cifra compresa nella scheda segreta della Commissione Reale, si aprirà una novella gara sulla base dell'aumento del 20° sino ad estinzione di candela vergine.

4° I licitanti faranno deposito di una cauzione corrispondente a L. 10,000 in qualunque moneta ed anche in titoli di rendita iscritta italiana al latore, al valore corrente.

Tale deposito serve a garantire la stipula del contratto e la spesa necessaria. Esso depurato che sarà delle spese occorse, varrà pel concessionario come parte della quota di prezzo che deve pagarsi anticipatamente giusta l'art. seguente.

5° Il pagamento del prezzo dovrà farsi dall'aggiudicatario alla Commissione Reale: per un quarto prontamente nell'atto della sottoscrizione del contratto, e per gli altri tre quarti alla fine dei mesi di ottobre, novembre e dicembre.

6° L'aggiudicatario rilascierà biglietti ad ordine sottoscritti da lui e da due altre persone; che si obbligano con lui solidalmente, le cui firme sieno ammesse presso i pubblici istituti di credito.

7° Ai licitanti che non risulteranno aggiudicatarii sarà restituita la cauzione contemplata nell'art. 4°. I concorrenti che non sono rimasti aggiudicatarii nella prima gara segreta potranno ritirare le rispettive cauzioni, salvo il riconsegnare, se intendano concorrere alla pubblica licitazione.

8° La spesa dell'abbattimento e quella del trasporto dei materiali sarà a carico esclusivo dell'aggiudicatario.

9° La Commissione Reale si obbliga di consegnare l'edificio all'aggiudicatario subito dopo il risultato della gara.

10° Appartenendo al Municipio il suolo ove sorge l'edificio, l'aggiudicatario sarà in obbligo di sgombrarlo interamente a tutto il 28 febbraio 1872, meno il salone verso Mergellina, che resterà in piedi fino a quando il Municipio non sarà chiamato a consegnare il suolo ai signori Giletta e C., che ne sono i concessionari.

11° Laddove non adempia allo sgombro, l'aggiudicatario sarà tenuto a rispondere verso il Municipio di tutti i danni, le spese e gli interessi.

12° L'aggiudicatario avrà la consegna dell'edificio dopo adempiuti tutti gli obblighi scaduti di pagamento.

13° I patti espressi nel presente Capitolato, e tutti quegli altri che le parti contraenti crederanno formolare saranno consacrati nel Contratto da stipulare.

14° Le spese di qualunque natura bisognevoli alla stipula del Contratto e alla copia esecutiva da consegnarsi alla Commissione Reale, saranno a carico dell'aggiudicatario.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone